

# Prigionia in un romanzo

## Il professor Bartolomei dedica il libro ai carcerati

Il kaffiano precipizio nel tunnel dell'angoscia dell'isolamento, la «dissolvenza» di molti valori e concetti per i quali ci si è battuti, la fredda consapevolezza di sentire la morte in arrivo in una cella del carcere, la fede cristiana come originario e ultimo rifugio. E, da qui, la salvezza che giunge nelle forme, senza dubbio insolite, dei compagni dietro le sbarre.

Sono questi gli ingredienti di un romanzo che è già diventato un caso letterario, e che vede protagonista ed autore il grottammarese professor Franco Bartolomei. 65 anni, ordinario di diritto amministrativo nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, avvocato amministrativista presso le supreme magistrature, autore di tanti lavori di ricerca scientifica e di monografie giuridiche, ed ora al debutto nelle vesti di scrittore con «L'incarcerato di Montacuto», il libro che narra la sua drammatica esperienza, dopo essere stato coinvolto nell'indagine relativa al caso Extramarket ad Ancona.

Un romanzo di cui si è parlato in due convegni, a Roma e a Villa San Carlo Borromeo di Milano, e che ha già



L'insigne giurista di Grottammare debutta come autore narrando il fermo a Montacuto

**Il professor Franco Bartolomei: il suo libro con dedica ai carcerati è già un caso letterario**

avuto una recensione dalla Radio Vaticana per lo spessore e la originalità dei temi trattati, anche alla luce dei riflessi delle inchieste di «Mani Pulite», ma che l'autore non aveva ancora presentato nella sua terra, proprio per non voler in alcun modo condizionare, neanche indirettamente, il lavoro della magistratura.

Per un uomo che ha speso tutta la sua vita nella legge, la dedica «A tutti i carcerati d'Italia» non passa inosservata. Ma, d'altronde, con il carcere di Montacuto a costitui-

re lo sfondo narrativo delle vicissitudini del professore, il rifugio nella fede cristiana si concretizzerà proprio nella figura di Matteo, un compagno di cella che, provocando una sorta di protesta generale, gli salverà la vita, dopo aver avuto l'infarto.

«Questa vicenda ha detto il professor Bartolomei mi ha convinto a scrivere un romanzo. A cercare di far capire come la privazione della parola, nel senso della comunicazione delle proprie ragioni, l'impatto drammatico della traduzione in carcere, l'indifferenza, costituiscono per

la persona dei traumi. Io sono riuscito a superarli grazie alla fede, altrimenti sarei già morto. Ma, sia ben chiaro, il dibattito, richiesto con rito immediato, deve andare avanti. Il romanzo narra una storia, il verdetto processuale, qualunque esso sia, seguirà il suo corso e non influisce sul racconto. Può essere la mia storia, ma in tanti mi hanno detto di essersi quasi ritrovati».

«Ho cercato di esporre gli effetti degli apparati burocratici sulla legge, persino sul diritto alla salute, chiedendomi poi che cosa ne fosse dello studioso del diritto, della stessa dialettica del diritto».

E, scorrendo tra le pagine, ci sono anche delle intuizioni, il vortice che porterà gli inquisitori ad indagare sugli stessi colleghi, ma anche la riscoperta dell'importanza di tutti i valori familiari e della solidarietà.